

Italia dreaming

L'ARTE DELLA REGIA L'HA RESPIRATA IN FAMIGLIA. COME L'AMORE PER IL NOSTRO PAESE. E AL GRANDE CINEMA DI FELLINI E SORRENTINO **GIA COPPOLA** DEDICA UN CORTO IN SUPER 8. PROTAGONISTA: IL MADE IN ITALY.

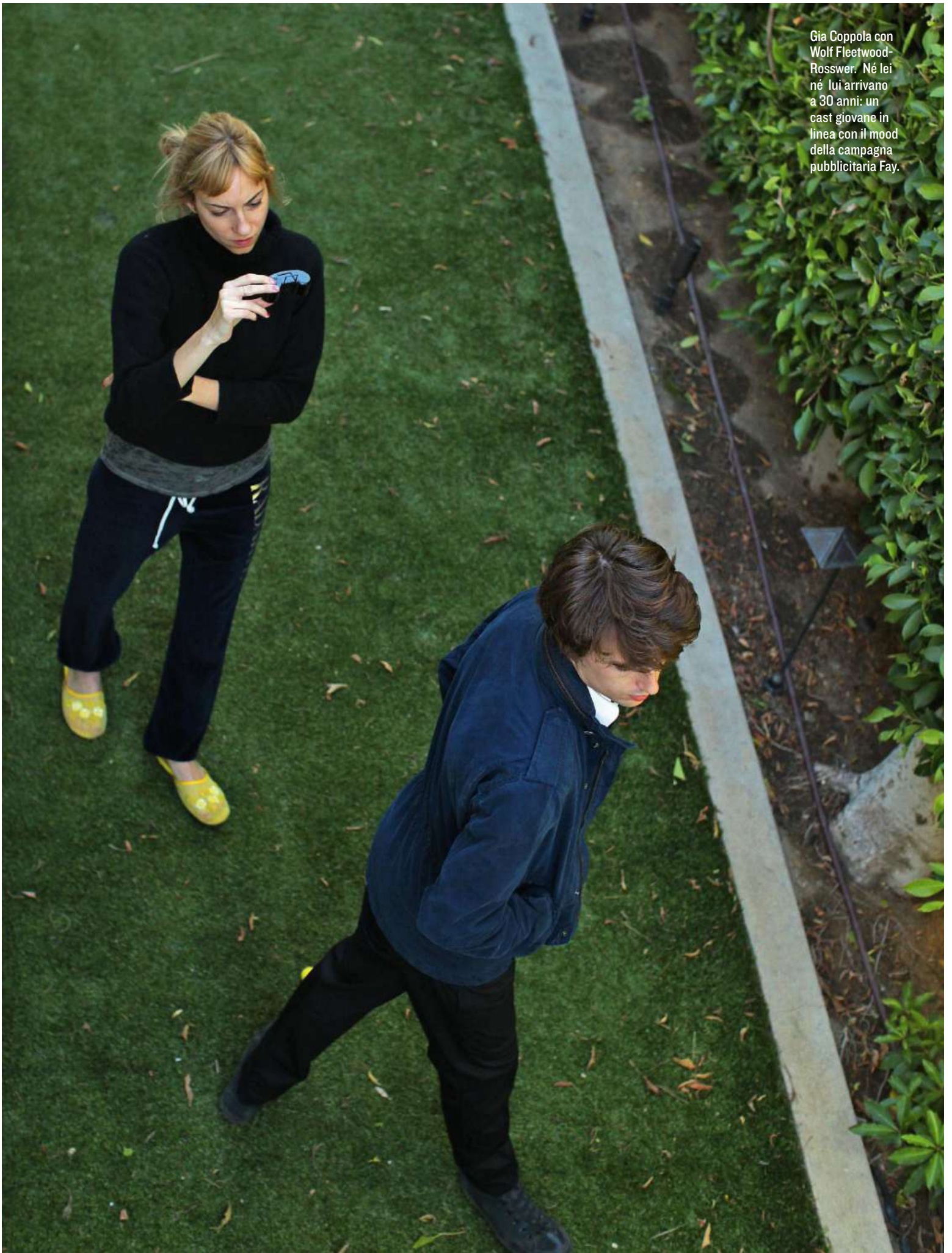
DI LULU BERTON

CORPO ESILE E VOCE SOTTILE, una timida Gia Coppola sembra preferire il mondo delle immagini a quello delle parole. Un cognome, il suo, che non ha bisogno di presentazioni, rampolla di una della famiglie più prolifiche e potenti di Hollywood. Tra la zia Sofia, lo zio Roman, i cugini Nicolas Cage e Jason Schwartzman e, dulcis in fundo, nonno Francis, la giovane regista il cinema ce l'ha nel sangue. La incontriamo a Los Angeles quando ha appena finito di girare il nuovo corto Fay (a brevissimo online) per la Director's Jacket, un capo ispirato a uomini «speciali» che hanno saputo influenzarci attraverso le proprie esperienze e creatività. Una giacca che nasce in seguito a un'attenta ricerca iconografica dalla quale è emerso che molti registi usavano indossare sahariane multitasche in cotone lavato, ideali sul set come nella vita di tutti i giorni. La collaborazione tra Fay e Gia Coppola è nata quasi spontaneamente. «È stato un pro-

getto divertente da girare» ammette lei. «Il marchio Fay mi piace molto: la Director's Jacket è un classico, elegante e ben fatto, anche se io indosso sempre il Double Coat».

Il corto rappresenta un omaggio al cinema italiano, in particolare a una tradizione che va da Federico Fellini a Paolo Sorrentino. «Fellini è tra i miei registi preferiti» conferma, «e *La dolce vita* è un film da cui ho tratto un mare d'ispirazione». Ma quel che particolarmente la intriga del nostro grande maestro «è la sua immaginazione esplosiva e la vicinanza al mondo dei sogni». Non dissimile da Sorrentino, che lei definisce appunto «un moderno Fellini», e dal suo film *La grande bellezza*, per il quale Gia dichiara forte ammirazione. Proprio in omaggio al mondo onirico felliniano, la regista ha scelto il sogno come chiave stilistica per il corto: il protagonista è infatti un giovane regista che ha perso qualsiasi motivazione e che, osservando la propria immagine riflessa in uno specchio, intraprende un viaggio interiore in cui ritrova il coraggio di esprimersi e l'estro creduto perso. «Ho

Gia Coppola con
Wolf Fleetwood-
Rossner. Né lei
né lui arrivano
a 30 anni: un
cast giovane in
linea con il mood
della campagna
pubblicitaria Fay.





Scene da un cortometraggio. Alcuni momenti al lavoro (la regista Gia Coppola con Wolf Fleetwood-Ross) e durante le pause (Leila Rahimi) sul set di *Director's Jacket* (in basso una scena con Wolf e Zoe Sidel) commissionato

da Fay, griffe che ha relizzato una giacca - la *Director's* appunto - dopo una ricerca iconografica da cui emerge che ai registi piace indossare sahariane pratiche e funzionali. Un esempio autorevole: Francis Ford Coppola.

Debutto alla regia con clip girate per un'amica stilista. Un corto tira l'altro e Gia Coppola è richiesta da griffe come DVF e Rodarte. Finché arriva James Franco e l'ebbrezza.

voluto indagare la moltitudine di emozioni che riaffiorano nella mente e nel cuore di un giovane uomo contemporaneo» dice, «e vedere come si evolve la sua vena creativa quando va a scavare in fondo a se stesso». Per enfatizzare la prospettiva onirica, Gia ha scelto di «utilizzare la classica Super 8, e poi anche la Super 8 digitale, una combinazione che mi è servita per creare molteplici sfumature». Il giovanissimo cast vede Wolf Fleetwood-Ross nel ruolo del regista, mentre Zoe Sidel e Leila Rahimi interpretano le sue emozioni.

LA FASCINAZIONE DI GIA per la moda non è faccenda recente. Quella con Fay non è infatti la sua prima collaborazione per un marchio fashion. Il suo debutto alla regia è avvenuto cinque anni fa con alcune clip girate per un'amica stilista creatrice del brand Built by Wendy. Una cosa tira l'altra, e sono seguite cascate di offerte. Prime fra tutte, quella della maison americana Opening Ceremony, che le ha commissionato diversi corti, con protagonisti Kirsten Dunst e Jason Schwartzman, cui poi sono seguiti altri lavori per Diane von Fürstenberg e Rodarte.

Nata nel 1987 a Los Angeles, è figlia di Giancarlo Coppola (scomparso in un incidente nautico prima che lei nascesse) e di Jacqui Getty (della celebre dinastia). «Mia madre per anni ha lavorato come costumista assieme a Milena Canonero» racconta, «quindi sin da piccola ho imparato ad apprezzare l'importanza dei costumi, e poi da adulta ho capito quanto lo stile valga anche nella vita di tutti i giorni». Forse si sente una fashion victim? «Non proprio, mi piacciono i capi vintage, appena posso vado ai mercati delle pulci e dell'antiquariato a cercare delle chicche, altrimenti faccio compere online». Il suo occhio per gli stilisti di punta però resta sempre attivo. Tra i suoi preferiti, ci sono Proenza Schouler e le ragazze del team Rodarte.

«Ho studiato fotografia a New York, ma dopo il diploma la voglia di scattare è andata scemando, fino a quando mi hanno chiesto di girare dei corti e ci sono cascata». Nel 2013 arriva il vero debutto dietro alla cinepresa con *Palo Alto*, lungometraggio con protagonista James Franco, anche autore del libro (titolo italiano *In stato di ebbrezza*, minimum fax) da cui è stata adattata la sceneggiatura. «James mi ha aiutato parecchio a fare il salto» ammette lei, «è stato un grande insegnante, e mi ha spronato a buttarmi perché questo è un mestiere che s'impara solo facendo».

E che consigli le hanno dato i parenti famosi? «Ho imparato molto anche solo osservandoli sul set. Mi ha colpito la grande calma e confidenza con cui si muovono e il loro diverso approccio: il nonno ha una personalità stravagante, mentre zia Sofia è piuttosto calma e silenziosa. Alla fine il miglior consiglio che mi hanno dato è di essere me stessa». Nonno Francis, che lei definisce «un uomo saggio e divertente», le ha però saputo aprire la mente in mille modi, come quando da piccola l'ha portata a scoprire l'Asia in un viaggio magnifico in treno sull'Orient Express («indimenticabile»). E anche se in passato Francis l'ha diretta ancora bambina in *New York Stories*, la carriera di attrice non le è mai interessata: «Amo fare la regista, è un'arte collaborativa, in cui lavori con persone che creano su diversi fronti, e alla fine girare è anche un buon modo per scoprire se stessi».

Gia vive a Los Angeles in pianta stabile, e quando non è impegnata sul lavoro le piace stare a casa, «a leggere, scrivere e guardare film assieme al mio gatto». Non è una fanatica del fitness o dello yoga come molte giovani in città, «anche se dovrei, vista la mia scoliosi, ma alla fine sono pigra, e al massimo vado a fare una camminata». Parla un po' d'italiano? «No, non credo che quella parte del mio cervello funzioni molto bene...» sorride, «anche se il nonno mi scrive sempre e-mail in italiano che io comunque stento a capire».